



LA LUMACA

ELOGIO DELLA LENTEZZA E DEL CONTRAPPUNTO

Superstizione

Curiosiamo nella superstizione: vi siete mai chiesti per quale motivo le persone credono che passare sotto una scala porti sfortuna? Il motivo principale è dovuto al triangolo magico. Questa figura geometrica, composta da 3 lati (3 come il numero perfetto, simbolo di pace e armonia), simboleggia l'equilibrio e la perfezione: passandoci attraverso viene spezzato l'equilibrio e la conseguenza è che la sfortuna perseguiterà coloro che lo hanno attraversato.

Rompere uno specchio può essere una vera catastrofe per le persone più superstiziose perché questo gesto genererà sfortuna per ben sette anni. Questa credenza ha origine nell'antica Roma dove gli specchi erano considerati magici: esso rifletteva l'anima delle persone e quindi frantumarne uno equivaleva a frantumare la propria anima.

Perché proprio sette anni? Perché il ciclo vitale di un uomo si rinnova ogni sette anni. Un'altra credenza sta nel rovesciare il sale: poiché era una merce molto rara e costosa, se non un lusso, rovesciarne anche una piccola parte comportava una reale perdita economica. Si pensi poi che la parola "salario" usata per indicare la retribuzione deve la sua origine proprio al fatto che i soldati romani venivano retribuiti in sale anziché in denaro. Il numero 17, scritto in caratteri romani appare così: XVII. Facendo l'anagramma di queste lettere si ottiene la scritta latina "VIXI". Il significato di questa parola è "ho vissuto" ed era la frase che veniva incisa sulle tombe romane prima che fosse sostituita con l'attuale "Rest In Peace" (più nota come "RIP").

Ma mica sono solo gli italiani ad essere superstiziosi!

Pensate che in Brasile bisogna fare attenzione a non far mai toccare la borsetta sul pavimento perché significa perdita di soldi. In Cina il numero 4 porta sfortuna così come tutti i numeri che lo contengono (14,24,...).

In India porta jella tagliarsi le unghie di notte. Nella Corea del Sud se tieni il ventilatore acceso in una stanza chiusa morirai sicuramente. In Nigeria non sia mai un uomo viene colpito da una scopa diventerà impotente o perderà i genitali. In Turchia masticare una gomma dopo la mezzanotte fa diventare le persone zombie. In Crimea mai accendere una sigaretta con un fiammifero si rischia la morte.

In Giappone si crede che se un carro funebre ti passa vicino o se cammini vicino a cimitero, devi infilare immediatamente i pollici dentro le tasche per salvare i tuoi genitori dal male.

Per gli Svedesi poggiare le chiavi sul tavolo porta sfortuna: in passato era un gesto fatto dalle prostitute per segnalare la loro disponibilità.

Paese che vai...superstizione che trovi. Quindi prima di viaggiare informatevi! E se proprio volete essere sicuri... toccate ferro!



Bianca Buonocore

NON È VERO MA CI CREDO

31 dicembre 2016: salta l'oroscopo di Paolo Fox a causa della messa in onda di uno speciale sull'attentato ad Istanbul. Una frotta di telespettatori scrive alla redazione della Rai protestando ferocemente: scoppia il caso. A torto o a ragione? Pare che in giro vi sia un'idea malsana di servizio pubblico, secondo la quale 'pubblico' vuol dire di tutti, e dunque ognuno pretende di avere il suo spazio se non anche possibilità di dire la sua. Ciarlatani compresi. A questi risponde chi ribadisce la necessità di 'fare servizio pubblico' e cioè di stimolare la crescita culturale dei telespettatori: come a dire 'Super Quark' e non 'Voyager'.

Poiché pare che la cultura in questo Paese costi fatica, sebbene non faccia guadagnare chi la fa, il risultato è 'accontentare il pubblico': cioè 'Voyager' e non 'Super Quark'.

E se questo pubblico è quello del dopo lavoro- che ha il

diritto di svagarsi e non pensare - non si capisce perché anche chi non ha un lavoro (e sono in tanti) stia a far parte del medesimo pubblico. Cioè perché si accontenta del 'sentito dire', dell'aver letto (ma mica tanto) e del link da condividere. In fondo è questa la forza di tutti i tipi di superstizioni: che si tramandano facilmente. Come l'ignoranza. E per questo, come l'ignoranza colpisce un po' tutti, anche le superstizioni sono trasversali. Sentite qui. Agli studenti che erano andati a trovarlo e che si erano meravigliati di aver trovato un ferro di cavallo appeso alla porta, Werner Heisenberg, il celebre fisico, rispose: "ah sì, ma non preoccupatevi, io non ci credo. Ma dicono che funzioni lo stesso".

Da cui la morale: non è il caso di scandalizzarsi per le superstizioni: ma per l'assenza reale di un contrappeso ad esse, sì. E tanto.

Domenico Palumbo

UNA SUPERSTIZIONE DIVENUTA TRADIZIONE: LA TARANTA

Il termine superstizione deriva dal latino *superstitionem* ed è formato da *super*, sopra, e *stitio*, stato, ed indica tutto quanto è sopra il vero e, quindi, che va oltre il razionale. Le superstizioni sono, appunto, credenze di natura irrazionale che hanno sempre caratterizzato la vita sociale degli uomini sin dai tempi più antichi ed erano frutto di ignoranza, suggestione e/o timore e portavano ad attribuire a cause occulte o influenze soprannaturali gli avvenimenti non spiegabili con la ragione o, dopo l'avvento del cristianesimo, attraverso la fede.

Le superstizioni hanno portato alla creazione di miti e riti che si sono conservati nei secoli e tramandati tra le generazioni. Hanno svolto funzioni di controllo sulla popolazione mitigandone le tensioni derivanti dalle pessime condizioni di vita. Hanno fornito giustificazioni alle persecuzioni attuate dai tribunali ecclesiastici. Credenze, scaramanzie e riti sopravvivono ancora oggi e, divenuti folklore, rappresentano un'importante caratteristica identificativa delle popolazioni. C'è un'antica superstizione che è diventata tradizione e, a seguito di tale evoluzione, si è diffusa geograficamente e la sua polarità è cresciuta in modo esponenziale, è il ballo della taranta.

La Taranta trae origine da una sorta di esorcismo musicale che veniva praticato per guarire i tarantati che erano coloro che subivano il morso della tarantola. Questo ragnone, secondo le credenze popolari, era causa, attraverso il suo morso, del tarantismo, una malattia che si manifestava soprattutto nei mesi estivi e che provocava dolori addominali, stato di catalessi, sudorazioni, palpitazioni e crisi isteriche. Ogni volta che un tarantato mostrava i sintomi associati al tarantismo, dei suonatori di tamburello, violino, organetto, armonica a bocca ed altri strumenti musicali - come la tammorra - si recavano nell'abitazione del tarantato oppure nella piazza principale del paese e cominciavano a suonare musiche dal ritmo sfrenato come la pizzica. Il tarantato cominciava a danzare, a dimenarsi e urlare per lunghe ore sino allo sfinimento. La credenza voleva infatti, che mentre "il pizzicato" consuma le proprie energie nella danza, anche la taranta si consumasse e soffrisse sino ad essere annientata. Superstizione e rito di origine pagana tarantismo e taranta poco avevano a che fare con il morso della tarantola. Nella maggior parte dei casi il morso diventava un pretesto per risolvere traumi, frustrazioni, conflitti familiari, e vicende personali. A essere pizzicate dal ragnone, infatti, erano per lo più le donne che vivevano una condizione di sottomissione ed emarginazione. Durante l'estasi causata dal veleno le donne potevano permettersi di tutto, anche di mimare amplessi in pubblico, dando sfogo, in questo modo, al forte senso di frustrazione. Per una donna, ma non solo per essa, il tarantismo con i suoi riti di guarigione rappresentava spesso l'unica via d'uscita da uno stato nevrotico o da forme di depressione individuale e l'unico modo per essere integrate all'interno della comunità. La Taranta, quindi, era, e forse è ancora, un ballo che guarisce anima e corpo.

Anche per questo rituale superstizioso pagano la Chiesa ha cercato di dare una giustificazione cristiana affidando la guarigione del "pizzicato" alle preghiere e all'intercessione dei Santi.

La Chiesa scelse come protettore dei Tarantati San Paolo perché una leggenda narra che sia sopravvissuto al morso di un serpente velenosissimo mentre si trovava all'isola di Malta.

Superstizione, tradizione e religione sono tre termini che evolvendosi tendono a fondersi, assottigliando sempre più le linee che confinano e distinguono le singole definizioni. Ogni parola richiama l'altra creando un significato unico.

Romina Amitrano

...per dirla con Stevie Wonder, perché "quando credi in cose che non comprendi, allora soffri". Tuttavia, per non voler essere superstiziosi sulla superstizione e dare così adito a ulteriori mistificazioni su entità e catene di eventi, è utile considerare che la sfera semantica su cui insiste il termine ha subito già in latino un restringimento e uno slittamento progressivo verso un'accezione negativa, che non rende giustizia al significato originario e lo qualifica come credenza non supportata dalla ragione, non convenzionale, non conforme neanche alle religioni istituzionalizzate (in cui peraltro sono ravvisabili elementi, embrionali e non, di superstizione). "Superstes-itis" è il sopravvissuto a un'esperienza, un testimone in grado di raccontarla, ed è connesso a "supersum" (= resto, avanzo, sopravvivo) e a "supersto" (letteralmente: "sto sopra"). La superstizione viene a configurarsi quindi non per forza come un male, bensì come qualcosa che, resistente, persiste e sopravvive benché la smentiscano scienza, senso pratico, esperienza, evidenza. Un preconcetto residuale, indice di un più vago atteggiamento che - per paura o ignoranza, le quali si alimentano a vicenda e si compiaccono dell'inerzia mentale - si ferma ("si-sto") sopra ("super") le cose, senza andare in profondità. Fuori, non dentro. Avanti, non dietro. È comodo: in assenza di una cognizione diretta, essa - seppur provvisoria e parziale - è una forma di conoscenza prima della conoscenza; ma bisogna scrostare questa patina superficiale ed essere disposti a metterla momentaneamente da parte, calarsi e affondare nella sostanza delle cose attraversandole, demolendo il distacco fra noi e l'incognito, senza limitarsi ad un approccio cognitivo soltanto limitare. Andare oltre l'apparenza o le testimonianze altrui, quand'anche autoptiche. Per quel che concerne compulsioni, idiosincrasie e rituali personali, ci si può convivere senza nuocere agli altri e lasciarsi imbrigliare da dogmi che precludono possibilità di conoscenza superiore. Basta avere il coraggio di ammetterli per quel che sono: debolezze, limiti umani. Senza soffocarli, purché non siano questi a soffocarci. Per tutto il resto.. incrociamo le dita.

Gioia Gargiulo

"Soltanto chi crede in Dio, qualsiasi Dio, può essere superstizioso. La superstizione e la religione, infatti, hanno le stesse matrici: la paura e l'ignoranza. In fondo, la superstizione è anch'essa una forma di religiosità, meno sofisticata e ancora più immediata!"

Riccardo Piroddi

La superstizione - cioè la credenza o il comportamento irrazionale generato da ignoranza, suggestione o paura che attribuisce a cause occulte o a influenze soprannaturali il verificarsi di alcuni avvenimenti in gran parte negativi o sconvolgenti - può sembrare all'individuo contemporaneo, tecnologico, colmo di conoscenza (e, diciamo, un tantino pieno di sé) il residuo di un lontano passato. Viviamo, ci viene detto, in un tempo nuovo che poco o nulla ha a che fare con il "medioevo", un tempo in cui esseri umani ormai "adulti" agiscono tutti in modo razionale, calcolato, maturo ed efficiente. Diciamo pure, per sintetizzare, che "non crediamo più ai fantasmi". Ma siamo proprio certi che questa immagine compiaciuta che abbiamo del nostro tempo sia obiettiva? Forse no. Non solo moltissime persone continuano apertamente ad essere superstiziose in vario modo, ma anche chi crede di essere progredito e quindi immune da questo comportamento, non lo è fino in fondo. Ciò avviene, semplicemente, perché la sorgente principale della superstizione, la paura, è un'emozione umana profonda che tutti sperimentiamo e che rimane ancora oggi incontrollata, e anzi viene alimentata continuamente in modo potente. Perché? Perché con la paura si possono creare gli spettri e in questo modo si possono governare molte persone. Indubbiamente la superstizione è anche un fatto individuale, ma è interessante notare che mentre, ad esempio, non crediamo più comunemente che una donna un pò particolare sia in grado di scagliare malefici, sono ancora molte le credenze e i comportamenti irrazionali dettati da una conoscenza approssimativa di una questione o da qualche timore. Anche le ansie sono storiche, e sono perciò costruzioni collettive. Pensiamo alla crisi economica, questa specie di colossale catastrofe naturale che ci pone tutti di fronte a entità quasi soprannaturali come "i mercati", i quali agiscono come se fossero dèi capricciosi che impongono il proprio volere ai comuni mortali che accettano ordini passivamente perché "oh, è la scienza economica". Oppure pensiamo al terrorismo e alla paura per le diversità, che possono essere utilizzati come un'arma da chi detiene o aspira al potere per dividere le persone, le quali ormai intorrite di avvicinarsi e collaborare permettono alle tante forme di disuguaglianza e sfruttamento di continuare ad esistere. Lo scorso anno è stato, addirittura, pubblicamente affermato che l'approvazione di una legge avrebbe scatenato l'ira divina e provocato il terremoto che ha colpito l'Italia centrale. A questo punto, se è vero che la molla della superstizione è la paura, vale la pena (come fa Alberto Natale in un suo libro sull'argomento) considerare gli avvenimenti sensazionali e prodigiosi, o presunti tali, come specchi della paura; perché gli specchi, oltre che a nascondere, servono anche a rivelare, e se ci si studia attentamente si può imparare a non aver più paura della propria ombra.

Francesco Vinaccia

LA SANTA SUPERSTIZIONE

“Sciò sciò ciucciuvè, uocchio, maluocchio... funecelle all’uocchio... aglio, fravaglio, fattura canun quaglia, corne e bicorne, cape’e alice e cape d’aglio... diavulloddiavulillo, jesce a dint’opertusillo... sciò sciòciucciuvè... jatevenne, sciò sciò...”.

Con questo ritornello propiziatorio Peppino de Filippo, in arte Pappagone, esprimeva con modi bonari e strofette divertenti una di quelle “strutture mentali”, per meglio dire mentalità, che sono sempre state vive nel popolo meridionale: la superstizione. L’odierno numero della Lumaca, infatti, mi ha dato l’occasione di parlare della superstizione attraverso un documento di fine ‘500. Il protagonista di questo spezzone di vita che vi voglio raccontare è un sacerdote, il cui nome era don Colangelo Perfido Fedele. Egli, originario della Basilicata, per sottrarsi ad un destino di povertà dopo l’ordinazione come prete, decise di trasferirsi a Napoli, allora ricca e opulenta capitale del Vicereame spagnolo, dove sicuramente avrebbe trovato numerosi impieghi per sbarcare il lunario. Don Colangelo, però, era un sacerdote un tantino esuberante, per non dire peccatore: egli, facendosi beffe del precetto del celibato, conviveva con un’avvenente donna, la quale si comportava anche in pubblico come sua moglie. Per questo motivo, il prete fu denunciato al tribunale arcivescovile di Napoli e una notte, in un rocambolesco blitz degno dei migliori polizieschi, fu sorpreso con la donna e arrestato. Al di là di questa nota di colore, però, a don Colangelo il giudice diocesano mosse un’accusa molto più grave: quella di stregoneria. Nel corso di una perquisizione, infatti, le guardie vescovili trovarono ossa, pezzi di calamita, una testa di morto e alcune lettere d’amore. Dopo una seduta di tortura, e una lieve abiura, il prete fu rilasciato con l’obbligo di tornare in Basilicata. Quattro anni dopo però, don Colangelo, al quale la lontananza da Napoli non andava proprio a genio, fu di nuovo “pescato” a convivere con delle donne e in possesso di alcune carte magiche. Nuovamente torturato, fu costretto ad abiurare un lieve sospetto d’eresia e fu dapprima incarcerato e poi nuovamente allontanato da Napoli. Tre anni dopo, infine, don Colangelo fu nuovamente bloccato a Napoli: questa volta era in possesso di un testo di negromanzia e altri documenti magico-diabolici. Fu sospeso dal sacerdozio per tre anni e relegato in Basilicata. Questa storia, però, tramandata attraverso le carte criminali dell’Archivio Diocesano di Napoli, ci aiuta a riflettere sul peso esercitato dalla superstizione nella vita dei nostri antenati del ‘500 e del ‘600. Don Colangelo, che di giorno arrotondava dicendo messa in alcune chiese, dopo il primo arresto iniziò ad essere interpellato quasi quotidianamente per rituali magico-superstiziosi. Dietro pagamento per un “consulto”, il sacerdote-mago si era specializzato in legature d’amore, divinazione, evocazione di defunti per presagi. Nelle sue case aveva sempre con sé gli “arnesi del mestiere”: teste di morto, libri di negromanzia, calamite e le immancabili carte magiche. Il popolo di allora, dietro una patina di aderenza ai precetti cristiani, aveva un forte gusto per il magico e per l’occulto e non temeva di affidarsi a maghi o fattucchieri per tutti i problemi della vita, come l’amore, la salute e perfino il lavoro. Oggi possiamo sorridere di queste “avventure magiche” di fine ‘500, ma siamo sicuri di non essere ancora influenzati dalla superstizione? Toccar ferro, temere per la rottura di un vetro, spaventarsi per un gatto nero... oppure affidarsi ai maghi... qualcuna ricorda il maestro do Nascimmento sdoganato da Wanna Marchi in tv? La superstizione è ancora nelle nostre vite e il piacere dell’occulto e del soprannaturale non sembra affievolirsi.

Gennaro Galano

LIBRI, NEWS, SITOGRAFIA

“

*Non bisogna
essere superstiziosi.
Oltre tutto porta male.*

- Luciano De Crescenzo -

”

Per scrivere su La Lumaca,
per fare domande o per contestarci:
rivistalalumaca@gmail.com
Facebook: @rivistalalumaca

Per chi volesse approfondire il rapporto tra Stregoneria e Inquisizione consigliamo il testo di Giovanni Romeo, *Amori Proibiti, i concubini tra Chiesa e Inquisizione*, editore Laterza, 2009. L’autore, attraverso lo studio del concubinato (convivenza di un uomo e una donna more uxorio), prende in esame anche numerosi casi di stregoneria ed eresia nella Napoli tra ‘500 e ‘600. Consigliamo pure *La Terra del Rimorso. Contributo ad una storia religiosa del Sud* di Ernesto de Martino, edito da Il Saggiatore: uno psichiatra, uno psicologo, un musicologo e un sociologo partono per studiare la Taranta.